

Bonafede e Renzi, due casi

di PAOLO PILLITTERI

La fibrillazione nel Governo sembra più avvertita nella sua maggioranza piuttosto che dall'opposizione. Quest'ultima, dicono gli osservatori, per una sorta di fatalismo nella sua doppia motivazione di sfiducia nelle spallate e di presa d'atto della impossibilità di una crisi in un'emergenza non finita.

Due ragioni che non reggono del tutto, politicamente parlando, a fronte della realtà se è vero, come è vero, che quella di Alfonso Bonafede, da qualsiasi parte la si prenda (persino da non pochi parlamentari del Partito Democratico) è una questione che scotta, nel senso più etimologico, nei confronti del Governo e del Paese, per l'importanza della funzione del ministero. Quanto alle spallate, se non è mai proficuo il loro abuso, vale proprio il detto: se non ora, quando?

Parlare male dell'attuale ministro della Giustizia potrebbe apparire lo sport preferito dai suoi numerosi critici se non fosse che errori e mancanze gravi ne denotano, insieme ad una clamorosa impreparazione, una pervicace dedizione a scelte ispirate a quel giustizialismo di stampo grillino che è passato dalle grida piazzaiole a leggi e scelte che hanno fatto strame del garantismo.

Un populismo d'accatto tanto più dannoso quanto più mascherato dalla pretesa di essere, i pentastellati, i più etici tra i politicanti considerati senza principi, dunque, loro, i predicatori della verità per cui chi osa contraddirli non è il cittadino che la pensa diversamente ma colui che mette in discussione l'eticità, la morale. Da questo pulpito le prediche si sprecano, anche se il Movimento 5 Stelle è profondamente lacerato al suo interno, il che, tuttavia, sprona i suoi governativi a oltranza, fra cui Bonafede, a rimanere incollati al potere perinde ac cadaver. Fermi, seduti su quei principi che, come ricordava Flaiano, poi si piegano, come del resto s'è visto in altre occasioni, salvo che nel caso di dimissioni il cui obbligo Bonafede doveva avvertire per primo e che, invece, la loro richiesta in Parlamento viene ribattuta con la minaccia di una crisi dell'Esecutivo e di elezioni anticipate. Del resto, detengono il pacchetto di maggioranza nell'alleanza col Pd e hanno imparato a metterne a frutto i vantaggi con un minaccioso sine qua non che convince sempre più il Pd di Nicola Zingaretti, privo di una vera identità, a stare zitto e buono.

In questo contesto la prossima mossa di Matteo Renzi è la più attesa non soltanto per le sue dure critiche contro Bonafede, ma per la sua collocazione dentro una maggioranza della quale, pure, come e più del M5S, detiene le chiavi "politiche". E che non nasconde le sue avversità alla compagnia grillina.

L'ex presidente del Consiglio sembra tuttavia tentennare di fronte ad un voto decisivo per le dimissioni di Bonafede, conscio che, come ricorda Pier Ferdinando Casini, un voto del genere non può non provocare la crisi del Governo Conte e, secondo alcuni, la tentazione renziana di colpire a fondo appare smorzata non solo per le conseguenze ma nella logica della sua politica che fino ad ora si è concentrata, con due ministri all'interno, nell'inferire al Governo Conte aculei

Giallorossi in cattiva fede

Grazie al voto dei renziani, non passa in Senato la mozione di sfiducia contro il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. Salvo (per ora) il governo



mirati ma a livello di punture piuttosto che di colpi. Per certi aspetti la sua politica ricorda quella del socialista Francesco De Martino, che veniva definito l'uomo indeciso a tutto per via di una partecipazione ai governi di centrosinistra con frequenti slittamenti verso l'opposizione

dell'allora Pci pensando ai giovamenti conseguenti. Che non si verificarono.

Questa politica del doppio binario fino ad ora percorsa da Renzi è una vera e propria palla al piede, come del resto si evince dagli impietosi sondaggi, che può servire per ottenere da Conte qualche

ente o ministro in più, ma che, al tempo stesso, tiene in piedi il Governo, rafforza lo stesso M5S insieme al Pd e contraddistingue l'azione renziana che resta più incline alle opportunità del potere che a quelle di una politica di coraggio e di ampia visione.

Capristo e Di Maio sono innocenti

di VINCENZO VITALE

Lo dico subito in modo chiaro. Il Procuratore di Taranto, Carlo Maria Capristo – posto agli arresti domiciliari – e quello di Trani, Antonino Di Maio, sono totalmente innocenti rispetto alle accuse loro mosse. Aggiungo: non ho alcun bisogno di leggere le carte, come di solito si dice in questi casi. Posso qui indicare le ragioni che mi sembrano più che plausibili.

Sintetizzo le accuse. La sostituta procuratrice di Trani, Silvia Curione, riceve da Capristo, suo capo, una delega per un procedimento nato da una denuncia per usura presentata da tre imprenditori locali a carico di un soggetto che evidentemente aveva loro prestato una somma di denaro. Dopo un po', lei ritiene di dover chiedere l'archiviazione, non ravvisando l'esistenza del reato. Ma Capristo non è d'accordo e insiste perché si proceda nelle indagini per usura. Probabilmente le rispettive posizioni si irrigidiscono. Va detto che un sostituto – quale la Curione è – ha davanti a sé, qualora, come capita, non condivida la visione del capo, la normale possibilità di chiedere che la delega venga da lui ritirata ed invece affidata ad altro sostituto: in tal modo, il conflitto si esaurisce immediatamente.

Invece, no, la Curione, magari dopo varie discussioni, pensa bene di denunciare Capristo (il quale nel frattempo si è trasferito alla Procura di Taranto) alla Procura di Trani, competente per territorio. Essa ipotizza a carico del suo capo il reato di indebita induzione a commettere un atto contrario ai doveri d'ufficio – nella forma del tentativo, visto che comunque tale induzione non avrebbe avuto esito – per costringerla insomma a procedere per usura, mentre lei usura non ne ravvisava.

Tuttavia, il Procuratore di Trani, Antonino Di Maio, non ravvisando alcun elemento di rilievo penale chiede e ottiene l'archiviazione della denuncia a carico di Capristo.

Non basta ancora. Viene coinvolta ed interessata la Procura di Potenza, competente per territorio sui magistrati di Trani, il cui capo, Francesco Curcio, questa volta chiede ed ottiene l'arresto di Capristo e mette sotto processo il collega Di Maio, accusato di favoreggiamento mediante omissione, per non aver cioè messo sotto accusa, a sua volta, Capristo.

Perché ritengo che sia Capristo che Di Maio siano innocenti?

Primo motivo. Il frutto del reato che Capristo avrebbe commesso consisterebbe nel poter condividere con i tre imprenditori denunciati i vantaggi economici derivanti da una legge dello Stato, truffandolo, a favore delle vittime dell'usura.

Già. Piccolo particolare: tali vantaggi economici si concretizzano in un mutuo a tasso agevolato destinato a sostenere l'impresa danneggiata dall'usura, che sarebbe corrisposto dopo la sentenza de-

finitiva che accerti il reato, dopo anni di trafila burocratica e comunque da dividere con altre tre persone.

Se si pensa che lo stipendio mensile di un Procuratore Capo – quale Capristo era – si aggira sugli ottomila euro al mese, si comprenderà che commettere un reato – nella forma del tentativo – per ottenere un mutuo a tasso agevolato da cui lucrare forse alcune decine di migliaia di euro (e come poi se il mutuo è vincolato alla sua destinazione?), in un futuro lontano e nebuloso, sempre che il reato di usura fosse stato poi accertato in sede giudiziale e dopo i consueti giri di valzer della burocrazia italiana, è una ipotesi del tutto fantasiosa, che potrebbe reggere soltanto ammettendo che Capristo sia un deficiente: e Capristo non lo è, anzi.

Secondo motivo. Se Capristo avesse avuto davvero l'intenzione truffaldina di accusare di usura un innocente per lucrare vantaggi economici, avrebbe potuto facilmente revocare la delega alla recalcitrante sua sostituta ed affidarla ad altro collega più accondiscendente o addirittura trattenere per sé la pratica, dirigendo personalmente le indagini. Ma egli non ha fatto nulla di tutto questo. Come mai?

Terzo motivo. L'accusa formulata a carico di Capristo appare fragilissima ed inconsistente per il fatto che non fa che trasformare i normali e quotidiani rapporti dialettici fra un capo e i suoi sostituti, in ipotesi di reato nella forma del tentativo, il che è assurdo e ridicolo nel medesimo tempo.

Chi abbia minima frequenza degli uffici giudiziari sa bene che discussioni ed anche litigi fra Capo e sostituti sono episodi frequenti e che rientrano nella quotidianità: trasformarli in tentativi di reato, in indebite "pressioni" è oggettivamente assurdo e del tutto non credibile. Da questo punto di vista, tutto può diventare "pressione", una parola in più, un gesto, una locuzione: e perciò nulla lo è veramente. Si registra qui l'assenza del pensiero.

Quarto motivo. Il semplice fatto che Di Maio, nuovo Procuratore Capo di Trani, non abbia ritenuto di procedere contro Capristo certifica la correttezza delle affermazioni precedenti, che devono essergli apparse ovvie e condivisibili. E invece anche a suo carico spunta un'accusa irrealistica, quella di favoreggiamento di Capristo, per non aver proceduto contro di lui, dopo una apposita relazione di servizio depositata dalla sostituta Curione.

Tuttavia, il dottor Curcio, Procuratore di Potenza, davanti al quale queste vicende finiscono, fa arrestare Capristo e mette sotto processo Di Maio. Ma egli non si accorge che, così facendo, censura in chiave giudiziaria, a carico di Antonino Di Maio, il medesimo comportamento tenuto dalla Curione: non aver inteso procedere perché non vedeva l'esistenza di reati.

Solo che per la Curione voler archiviare è normale ed anzi la si ritiene vittima di indebite pressioni se venga in qualche modo spinta a procedere; invece, Di Maio, non procedendo contro Capristo, si ritrova accusato di favoreggiamento:

come dire che il libero convincimento del giudice, su cui si sono scritte intere biblioteche di meditazione, funziona ad intermittenza: a volte sì, per la Curione; altre volte no, per Di Maio (e indirettamente per Capristo).

Ci vorranno anni, purtroppo, ma per questi motivi più che ragionevoli Capristo e Di Maio verranno prosciolti (forse in appello).

Dimenticavo. Sfolgiando a ritroso le pagine del tempo, va ricordato che Capristo fu quel Procuratore che nel 2012 osò da Trani mettere sotto accusa il presidente mondiale e gli analisti finanziari di Standard & Poor's e di Fitch – due delle principali agenzie di rating del mondo – imputando loro agguato, false informazioni e manipolazione del mercato, tendenti a destabilizzare il mercato italiano e a deprezzare i nostri titoli di Stato. Insomma, un Procuratore politicamente scorretto, scorrettissimo, che ha osato toccare i fili del vero potere. Nel frattempo, le Procure di Roma o di Milano dormivano.

Invece, di Antonino Di Maio non so quasi nulla, se non che, dai suoi comportamenti, pare una persona normale, che non è poco. Di Francesco Curcio so soltanto che ha svolto alcune inchieste insieme a Henry John Woodcock, ammesso che ciò vada ricordato.

Ma chi è Silvia Curione?

Il grande inganno

di CLAUDIO ROMITI

Non c'è molto da dire su quella che si sta prospettando come la peggiore catastrofe della storia repubblicana. E non mi riferisco affatto al Covid-19, bensì al colossale inganno collettivo che ha portato un intero Paese a ritrovarsi in braghe di tela, inducendolo ad un insensato inseguimento di un virus il quale, i numeri stanno lì a dimostrarlo in maniera inconfutabile, colpisce in modo molto serio quasi esclusivamente i soggetti immunodepressi, in gran parte portatori di gravi e gravissime patologie. Un inganno che ha determinato il collasso dell'intero sistema economico e che, come ho già avuto modo di scrivere su queste pagine, non è affatto il frutto di un complotto, di una pianificazione realizzata a tavolino. Esso invece si fonda e si sviluppa nell'ambito di una chiara convergenza di interessi politici, giornalistici e di una certa qual spasmodica ricerca di onori e gloria nutrita da più o meno oscuri uomini di scienza, se così vogliamo definirli.

Da questa insana commistione di cini e irresponsabili obiettivi di individui e di gruppi organizzati, in primis molti di quelli che compongono l'attuale, sgangherata maggioranza di Governo, è partita una sempre più assordante comunicazione a senso unico che in primo luogo ha annichito ogni forma di opposizione politica, sociale e culturale nei confronti delle folli misure adottate per bloccare la diffusione del coronavirus. Diffusione che, gli stessi numeri con la testa dura ce

lo continuano a ripetere anche in questi ultimi giorni, si sta sostanzialmente bloccando da sola, visto che a molti giorni dalla riapertura del Paese non si è prodotta quella tragica ecatombe paventata in un delirante rapporto del Comitato tecnico-scientifico, il quale prevedeva entro giugno quasi 400mila ricoveri negli ospedali, con ben 151mila malati in terapia intensiva. A titolo di cronaca, mentre butto giù questo pezzo, in tutti gli ospedali italiani ci sono 9.991 ricoverati con sintomi, di cui 716 sottoposti a terapia intensiva. Eppure la forsennata campagna di disinformazione che ancora il composito partito unico del virus si ostina a portare avanti sembra aver funzionato a meraviglia, tant'è che vi sono a tutt'oggi moltissimi cittadini, anche dotati di buona istruzione, i quali vivono nella convinzione che il Covid-19 possa colpire in modo letale qualsiasi categoria di soggetti, senza alcuna distinzione di età e di condizioni fisiche.

In questo senso la ricetta mediatica imposta ad un Paese già di per sé molto confuso è perfettamente riuscita, ma il paziente risulta praticamente morto, soprattutto sul piano socio-economico.

Solo che alla fine di questo massacro generalizzato di risorse umane e produttive, con l'unico scopo di acquisire consensi, onore e consulenze ben retribuite, i cittadini italiani, compresi quelli che si sentono protetti in un modo o nell'altro dalla mano pubblica, dovranno confrontarsi con gli effetti tangibili di ciò. E solo allora, come spesso mi permetto di ricordare, scatterà nella comprensione dei più la famosa Legge di Lincoln, secondo il quale "si possono ingannare alcuni per tutto il tempo e molti per un po' di tempo, ma non si possono ingannare tutti per tutto il tempo".

Malgrado ciò, credo che a quel punto sarà fin troppo tardi per rimettere in sesto la baracca, come si suol dire.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**